

# UNA PIOGGIA DI MUCCHE, LA CINA E... «L'UNITÀ»

**«Un cuento chino»** Nel film dello spagnolo Borensztein, in concorso al Roma Film Festival, c'è anche la nostra testata... Ma la commedia merita di essere vista anche perché riesce a scherzare con ironia sui casi della vita



Dalla Spagna Una scena dal film «Un cuento chino» di Sebastian Borensztein

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Cosa può tenere insieme una pioggia di mucche su un'idilliaco paesaggio cinese con la vita abitudinaria di un burbero ferramenta di Buenos Aires? *L'Unità*, sì proprio il nostro giornale. Quello che state tenendo in mano e leggendo in questo momento. No, non si tratta di un colpo di sole o di un eccesso di stress da parte di chi scrive. Ma «semplicemente» quello che racconta *Un cuento chino*, folgorante, surreale e divertentissimo film spagnolo passato ieri in concorso al Festival di Roma. Tra tante commedie viste alla kermesse capitolina questa è sicuramente quella che si merita un premio. E non solo perché utilizza la nostra testata come insolito escamotage narrativo, ma perché con straordinaria grazia e divertita ironia riesce a scherzare sui casi della vita, sulla realtà che supera l'immaginazione, sui destini incrociati che inattesi possono cambiare le nostre esistenze, in modo apparentemente inspiegabile. Proprio come nelle storielle dei vecchi saggi cinesi.

A firmarlo è il cinquantenne regista spagnolo Sebastian Borensztein, un passato da pubblicitario e un padre celebre comico argentino che, in questo suo terzo film, mette a frutto l'eleganza della fotografia con la pungente ironia di famiglia per raccontare una storia vera. Sì quella dell'incontro improbabile tra Roberto (gli dà il

## La storia

Racconta l'incontro fra un burbero ferramenta e il timido Jun

volto lo straordinario Ricardo Darin, già protagonista del film premio Oscar *Il segreto dei suoi occhi*), un ferramenta burbero e solitario di Buenos Aires e Jun, un ragazzo cinese, tenero e timidissimo, arrivato in Argentina in cerca dello zio.

Roberto è il classico burbero di buon cuore. Vive solo nell'appartamento di famiglia attiguo alla bottega. In camera ha una vetrinetta con la foto della madre morta giovanissima che riempie di animaletti di vetro soffiato. Le sue giornate sono tutte uguali. La colazione con pane e caffè, la visita al cimitero, l'apertura del negozio. Poi a fine giornata, la cena e la luce sul comodino che spegne regolarmente alle 23 in punto. Non sopporta la vicinanza di nessuno. Anche con i clienti scambia poche parole e se quelli insistono può mandarli a quel paese senza tanti convenevoli. Pure con Maria, il suo vecchio amore, fa lo stesso.